

ARCHIVIO GENERALIZIO - Sezione Storica

Chierici Regolari Somaschi

BIOGRAFIE C. R. S.

n. 2662

Curia Generalizia - Roma

Vitali (Lapide Somasca, Cimitero Valletta):

«QUIETI ET MEMORIAE || IACOBI VINCENTII
VITALI || HI ORTUS PONTE PETRIANO APUD
BERGOMUM || VI IDUS AUGUSTAS AN. MDCCCXIII
|| ADOLESCENTIA IN BONIS ARTIBUS TRANSACTA
|| SACRI CIVILISQUE IURIS LAUREAM IN
ATHENAEO || TICINENSI ADEPTUS EST MOX
INSTINCTU || DIVINITATIS THEOLOGICIS SE
DISCIPLINIS IN || SACRO BERGOMATIUM EPHEBEO
TRADIDIT || AUCTUSQUE SACERDOTIO
SODALITATI A SOMASCA || AN. MDCCCXXXII
NOMEN DEDIT || HEIC IUSSU MODERATORUM
CURIONIS OFFICIO || FUNCTUS EST DEINDE
MEDIOLANI IN || ERGASTERIO MARCHIONDIANO
ADOLESCENTIBUS CONRIGENDIS || NOVI COMI IN
EPHEBEO GALLIO || ROMAE IN ORPHANOTROPHIO
AD MARIAE IUXTA EQUIRIA || TUM IN HOSPITIO
PUERORUM INDIGENTIUM AD THERMAS ||
DIOCLETIANAS RECTORIS PARTES SUSCEPIT ||
DEMUM HUIC CONLEGIO ATQUE ADEO INSUBRIS
|| ET VENETAE PROVINCIAE SODALIBUS TERTIUM
PRAEPOSITUS EST || RERUM CADUCARUM
CONTEMPTOR || AB OMNI OSTENTATIONE
DOCTRINAE REMOTUS || ANIMI SUBMISSIONE
ADLOQUI SUAVITATE || LENITUDINE PRUDENTIA
PIETATE INSIGNIS || III NONAS MARTIAS AN.
MDCCCLXXV SANCTE OBDORMIVIT || DE ECCLESIA
DE PATRIA DE SUIS OPTIME MERITUS».

2662

nr. 12. Mayo 1895

CENNO BIOGRAFICO
NTORNO AL M. R. P. D. GIACOMO VITALI

PREPOSITO PROVINCIALE DEI RR. PP. SOMASCHI.

In questi tempi di morale decadimento e di lutuosi avvenimenti sembra davvero che le persone elette, alle quali è in orrore la terra e continua aspirazione il cielo, siano da Dio esaudite. Una di questo bel numero fu il M. R. P. D. **Giacomo Vitali** Preposito Provinciale dei Padri Somaschi, che lasciava questo misero esiglio nel 12 marzo passato, dopo breve malattia in mezzo ai gemiti angosciosi de' suoi amati confratelli.

Nato alli 8 agosto 1813 da agiata ed ottima famiglia (1), giovinetto ancora dava a dividere colla sua esemplare condotta che era fatto più per le cose celesti che per le terrene. Studiò lettere e scienze lasciando dovunque frequentò le scuole, preclari esempi di sua virtù e prove di ingegno non mediocre. Dopo aver meritamente ottenuto la laurea di dottore in ambe le Leggi, implorò ed ottenne da' suoi genitori, vera tempra di cristiani, il compimento de' suoi desiderj di farsi ecclesiastico. Allievo pertanto dell'illustre Seminario teologico di Bergamo, i cari suoi condiscipoli lo ricordano ognora qual esempio di indefessa applicazione agli studj, di modestia verginale, non che di fervorosa pietà. Fatto sacerdote nel 1836 divideva il tempo fra le sacre discipline, la preghiera e le opere di carità verso i poveri, ai quali era largo di elemosina, verso gli infermi che visitava soccorrendoli sovente, e frequentava gli oratorj dei giovanetti dei quali sussidiava taluno inclinato agli studj ecclesiastici. Ma aspirando a sempre maggior perfezione e a più sicuro svolgimento della sua fervorosa pietà, aggregavasi nel 1841 all'Ordine dei Chierici Regolari Somaschi, ed in Somasca stessa professava i solenni voti nel 10 maggio 1842.

Quanto perdesse in lui la famiglia n'è prova il cordoglio di cui uno sfogo amorevole lasciò scritto il padre nel suo testamento. Se mai, egli volle scritto, venisse tempo in cui si avesse a sopprimere l'Ordine Somasco, io supplico il mio caro figlio Giacomo a ritornarsene in seno

(1) In Pozze S. Pietro, presso Bergamo.

2662

alla famiglia, onde vi ricominci l'opera fruttuosa de' suoi buoni esempj. Nel qual caso il mio erede sarà obbligato a fornirgli, oltre all'alloggio, una mensa e carrozza a sua disposizione, l'annualità di L. 4500. — Che se amasse meglio dimorare fuori della casa paterna, gli saranno date annualmente L. 3000. — Inutile a soggiungersi che il P. Vitali non solo non voleva né voleva approfittare di così comoda posizione durante la infuocata circostanza oggi avvertasi; che anzi, da quell'ottimo religioso che sta arrendeva a rivedere la pia ed amorosa sua Madre, se pure l'obbedienza non l'avesse obbligato. Poco tempo dopo la solenne professione i Superiori lo elessero a Parroco in Somasca, dove egli per la sua carità infaticabile vi avrebbe incontrato una morte immatura; poiché fu ben presto travagliato da tisi bronchiale. Il perchè venne nel 1846 trasferito in Milano all'Istituto della Pace per giovanetti discoli, fondato già da cinque anni dal rinomato Marchiondi fratello di religione; dove il clima giova a rimetterlo a poco a poco in salute, non mai robusta, però sufficiente per intraprendere fatiche d'ogni sorta. Quivi ajutò mirabilmente il fondatore nell'incremento dell'Istituto; poi divenuto successore nella direzione ed amministrazione non può dirsi abbastanza quanto dal primo mattino fino a tarda sera si dividesse e si moltiplicasse per sovvenire a tutti e a tutto provvedere. Di carattere mitissimo, di maniere naturalmente dolci e benigne, ma fermo nelle massime religiose ed imperterrito contro quelle del mondo, sapeva temperarsi a severità, ogniquale volta si infrangesse gravemente l'ordine morale fra i suoi dipendenti. Austero con se stesso, largo cogli altri, spesso tenente nel risolvere, ma sbrigativo nell'agire, di gran cuore e di compiuta educazione non sapeva mai risparmiarsi un incomodo qualunque per venire in ajuto ai suoi confratelli, ed anche soltanto per usare cortesia e gentilezza. Ricco da nascita viveva come il più povero fra i religiosi, e tutto che gli provenisse dalla sua nobile Madre, che lo amava visceratamente, distribuiva ai poveri di Cristo. Quante volte fu visto colle vesti la più logora, invitato a mutarle in migliori rifiutarvisi con benigna fermezza? Che se qualche scherzo gli era lanciato per istrada da taluno della plebe, come avvenne non una volta sola, egli se lo godeva per merito di umiltà e di mortificazione. Sagacissimo nel coprire le sue quotidiane astinenze, soleva dire che al suo stomaco pane e minestra confaceva più che non la pietanza. Tale era in iscorcio la maniera del suo vivere.

Dopo il rivolgimento politico del 1859 passò per obbedienza dall'Istituto in Milano al Collegio Gallo in Como nella qualità di Rettore. Ma il suo cuore, e forza il confessarlo, era all'Istituto; perchè? perchè colla trovava patimenti e meriti senza fine nel Cielo. In ossequio all'obbedienza annegava la sua volontà dirigendo saggiamente per sei anni il Collegio sunnominato; e parimenti per obbedienza ritornava a Milano sul finire

del 1865. Ma qual non fu il suo cordoglio, quando nel giugno 1867 si vide rapiti i suoi giovinetti, sotto il pretesto che i locali dell'Istituto servissero di pubblica lavanderia alle robe infette dei cholerosi? Tanto più, che cessato col cholera il pretesto, e smascherata la iniquità venne tolto quell'Istituto ai Padri Somaschi. I miei peccati, soleva dire il buon servo di Dio, impediscono che il nostro Istituto della Pace venga restituito ai legittimi successori del Marchiondi. A tanto dolore per quella perdita veniva meno la sua già mal ferma salute; e a ristorarla alquanto i Superiori lo chiamarono a Roma a reggere da prima i buoni orfanelli in S. Maria d'Aquile, quindi i numerosi figli del popolo nel grande Ospizio di Termini. Nell'ottobre 1869 riveniva finalmente a Somasca a risiedere nella casa madre qual Superiore, dove conduceva tal vita mortificata ed umile, quale all'ultimo dei servi di Cristo convenisse. Né qui dovesi preferire che appunto pe' suoi meriti reali primeggiando nell'Ordine, fu degnamente nominato Preposito Provinciale Lombardo-Veneto per ben tre volte. Rifiutava l'umiltà sua da quella carica e vi ripugnava la volontà che amava la vita nascosta in Dio; ma all'obbedienza non fu mai che una volta sola il buon Padre si sottraesse. Era la obbedienza la sua forza, anzi la sua vita. Anche in questo ultimo triennio di detta carica più volte domandò d'esserne esonerato: se mai non era stato capace, ora esserne incapacissimo; in questi tempi volersi maggior disinvoltura ch'ei non avesse; scapitarne gli interessi della religione; da trent'anni circa essere stato sempre superiore; si avesse dunque pietà di lui, a lasciargli tempo di farsi inferiore e di prepararsi alla morte. Inutili preghi, che troppo parlavano della sua capacità la vita esemplare e l' assieme delle sue egregie qualità. Eppure egli presentiva l'avvicinarsi della morte; forse la invocava da servo inutile, come soleva chiamarsi. Già da qualche mese i suoi confratelli vedendo scemarsegli le forze e in tempo specialmente della orazione trarre profondi sospiri lo pregarono a prendersi maggiori riguardi: ma che? Anzi dimostravasi vieppiù giulivo e sembrava ringiovanire, quanto per sovvenire ai bisogni spirituali delle Parrocchie vicine a Somasca egli non cedeva ad altri, come ch'è suoi dipendenti, il disagio di avviarsi in cammino sulla neve non curante del freddo, del vento e dell'asprezza dei luoghi. Ma nel 4 marzo, dopo un ultimo viaggio a Bergamo, che egli si impose per delicatezza d'ufficio, si sentì così stremato di forze che fu obbligato a riporsi a letto. La malattia benchè non grave per natura bastò pure a rompere entro sette giorni i legami che tenevano quel corpo avvinto alla terra; e nel 12 successivo quella bell'anima volò all'amplesso del suo Dio.

Nello spoglio della camera, le carte si trovarono così predisposte, come che fosse stato accertato da particolare avviso che la morte gli fosse vicina. Fra alcune pie cartoline, che teneva con grande amore

presso di sé, ve n'ebbe una che era solito fare in onore di S. Francesco Saverio dal 4 al 13 marzo. Fu grazia ottenuta o fu coincidenza casuale di date? Ad altri fedeli servi di Dio si legge che simile grazia era stata concessa. Quando si sparse la dolorosa notizia fra il reverendo Clero ed il popolo dei dintorni di Somasca una sola voce concorde fu intesa che era morto un santo religioso. Ai funerali, i più solenni che si potessero in Somasca, accorsero numerosi i Sacerdoti che vollero tributargli un atto di riconoscenza o di affezione; fra i quali è dovere di citare i due most. Reverendi Prevosti P. Trovati, l'uno di Lecco e l'altro di Olginate, che spontanei vennero ad onorare col loro mesto intervento il nome e la virtù del P. **Vitali**. Più che il defunto si compiangeva la Congregazione rimasta priva di cotanto valido sostegno.

Salve, o anima benedetta, a Dio egra ed agli uomini! Dal Cielo riguarda e soccorri ai confratelli, che lasciati privi della tua opera, e dei tuoi ammirandi esempi.

Li 2 Aprile 1875.

P. LUIGI GIROLAMO GASPARI C. R. Somusco.

1 la quale regnava la novena che

17

presso di sé, ve n' ebbe una che era solito fare in onore di S. Francesco Saverio dal 4 al 13 marzo. Fu grazia ottenuta o fu coincidenza casuale di dato? Ad altri fedeli servi di Dio si legge che simile grazia era stata concessa. Quando si sparse la dolorosa notizia fra il reverendo Clero ed il popolo dei dintorni di Somasca una sola voce concorde fu intesa che era morto un santo religioso. Ai funerali, i più solenni che si potessero in Somasca, accorsero numerosi i Sacerdoti che vollero tributargli un atto di riconoscenza e di affezione; fra i quali è dovera di citare i due nobilissimi Reverendi Prevosti P. Trocchi, l'uno di Lecco e l'altro di Olginate, che spontanei vennero ad onorare col loro mesto intervento il nome e la virtù del P. Vitali. Più che il defunto si compiangeva la Congregazione rimasta priva di cotanto valido sostegno.

Salve, o anima benedetta, a Dio egra ed agli uomini! Dal Cielo riguarda e soccorri ai confratelli, che lasciasti privi della tua opera, e dei tuoi ammirandi esempj.

Li 2 Aprile 1875.

P. LUIGI GIROLAMO GASPARI C. R. Somasco.

la quale regnava la noceva che

A P R

A Giacomo Vitali
Preposto e Provinciale
della Congregazione di Somasca
per sapienza zelo e virtù
forma e specchio
Del Sacerdote Somasco
il suo unico fratello
e tutti i confratelli di religione
con indicibil cordoglio
implorano la requie eterna de' Santi.

O Anime pietose
alle feride preci aggiungete le vostre.

2

Giacomo Vitali

Preposto e Provinciale
della Congregazione di Somasca
per soprannome tale e simile
fama e vecchia
del Sacro Monte
il suo nome fedele
e tutti i confratelli di religione
con inimitabile cordoglio
compiono la requie eterna de' suoi.

O Sommo Pastore
alle fatiche per appropiare le nostre

193

BENEDETTO DIO



Molto Rev. Padre!

Somasca, li 16 Marzo 1875.

Fra le varie prove di afflizioni con le quali piacque al Signore di travagliare la nostra Congregazione in questo anno, col chiamare a sè i più distinti e cari confratelli, ora se ne aggiunge un'altra più trista e dolorosa, qual'è la morte del M. R. P. Provinciale e Preposto di Somasca

GIACOMO VINCENZO VITALI

Nacque in Ponte S. Pietro (Provincia di Bergamo) li 8 Agosto 1813, sino da giovane diede prove di ubbidienza, di pietà e di diligenza negli studi; e benchè avesse riportato la laurea di dottore in ambe le leggi, ottenne dal padre suo di dedicarsi a Dio nel Sacerdozio. Quindi percorsi gli studi Teologici nel venerando Seminario di Bergamo fu consacrato Sacerdote nel 1836.

Passati sei anni in famiglia, per vieppiù assicurarsi la pratica de' suoi doveri Sacerdotali, entrò nella Congregazione di Somasca; ove ammesso alla Professione nell'anno 1842 diede subito a vedere quello Spirito di pietà, di zelo e di carità che lo distinse sempre in tutta la sua vita; primieramente nell'esercizio di Parroco che gli fu commesso dai Superiori in Somasca, col'istruire la gioventù nelle verità della fede, indirizzarla alla pietà, al buon costume, e avrebbe continuato in tale officio se la inferma salute non gli l'avesse impedito. Pel quale motivo l'anno 1846 fu mandato dai Superiori all'Istituto di Milano per cooperare unitamente al benemerito Marchiondi nell'amministrazione e direzione di quell'Istituto dei discoli; nel quale tanto si adoperò col suo zelo per consolidare la buona disciplina e mantenere la regolare osservanza, che meritò d'essere eletto dai Superiori a Rettore, e successore al chiarissimo Fondatore. Vi rimase fino all'anno 1859, nel quale anno passò Rettore nel Collegio Gallio in Como; nel quale carico benchè

sempre debole di salute, puro non venne mai meno a suoi doveri e impegni che lo tenevano occupato nel giorno e parte anche della notte. Nel Novembre 1865 fece ritorno al suo caro Istituto di Milano, riprendendo coll'ufficio di Rettore le sue esemplari pratiche di pietà e di zelo pei giovani discoli e pei Confratelli di Religione. Ma quando nell'anno 1867, contro ogni aspettazione veniva tolto quell'Istituto alla Congregazione Somasca, ognuno si può immaginare di quanto dolore, sia riuscito al di lui cuore l'abbandono di quel campo delle sue fatiche; e per risparmiargli ulteriori dispiaceri e sacrifici fu chiamato dai Superiori a Roma a reggere l'Istituto degli Orfanelli, dapprima in S. Maria d'Aquiro, poi nel grande Ospizio di Termini ove rimase fino al Luglio 1869. Rivenne poscia a questa Casa Professa nella qualità di Preposito locale; ma nell'Aprile 1872 fu nominato anche Preposito Provinciale; dignità che per la terza volta eragli conferita in prova dei suoi distinti meriti, benchè egli sempre vi ripugnasse.

Qui continuò sempre a distinguersi sopra tutti negli esercizi di pietà, di zelo e di umiltà come erasi mostrato in tutte le case e collegi della Congregazione. E non solo nell'interno della casa, ma *factus omnia omnibus* anche al di fuori prestavasi ogni ora al bene delle Parrocchie circconvicine con la S. Messa, Confessioni e anche istruzioni; ed era tanto animato dal suo zelo e dalla sua carità, che ove poteva, non tralasciava mai di compiacere al desiderio di tutti; cosichè era di meraviglia come potesse far tanto, conoscendosi la sua mal ferma salute. Logorato da tanti sacrifici e fatiche, non potendo più resistere, il giorno 5 di Marzo dopo aver celebrato fu costretto mettersi a letto. Accrescendosi la gravità della malattia tutti si adoperarono i mezzi per prolungare a lui la vita e alla Congregazione i preziosi vantaggi delle sue opere, ma il Signore aveva disposto altrimenti; ed alle 5 pomeridiane del giorno 12 dopo aver ricevuti tutti i conforti della nostra Santa Religione ed acquistata l'Indulgenza del S. Giubileo spirò placidissimo nel bacio del Signore.

Per quanto fosse bella e candida quell'anima, giacchè *celi etiam non sunt mundi in conspectu Dei*, la P. V. M. R. vien invitata a prestarle colla sua religiosa famiglia i suffragi prescritti dalle nostre SS. Costituzioni.

Raccomandando me stesso colla tribolata Congregazione alle sue fervide preghiere mi onoro di essere

Della P. V. M. R.

DEVOTISSIMO E OBBLIGATISSIMO SERVO
P. D. Silvino Sisto Zadei C. R. Somaseo
Parroco e Preposito Vicario.

LECCO 1875, TIP. CORTI.

care l'art. 88 della legge sulla contabilità generale dello Stato. Stante lo scarso numero dei presenti, la Camera prorogasi al prossimo mercoledì.

NOTIZIE POLITICHE

Francia. — Alcuni giornali hanno asserito che il ministro della guerra aveva inviato ai generali comandanti i Corpi d'armata, una circolare riguardante la nuova situazione creata dal voto delle leggi che regolano l'organizzazione dei poteri pubblici. Altri giornali hanno smentito questa asserzione. Il vero è che una circolare confidenziale è stata indirizzata ai generali, il 16 di marzo, dal ministro. Ecco questo documento:

Generale,

Le leggi che regolano l'organizzazione dei poteri pubblici in Francia sono state, voi lo sapete, promulgate; bisogna adunque che, fin d'ora, tutti nel paese vi si sottomettano e vi conformino la loro condotta.

Quest'obbligo diventa tanto più stretto, quanto più elevato è il posto che si occupa nella gerarchia dello Stato.

Per ciò, quantunque deciso di rispettare le convinzioni e le memorie che ciascuno può avere conservate nell'animo suo, il Governo intende che, nell'interesse della pace pubblica, non siano manifestate sotto veruna forma riprensibile, ed egli s'affida che nessuno dei suoi rappresentanti o dei suoi delegati s'associerà colle parole, cogli scritti e cogli atti a delle manifestazioni ostili alla Costituzione che l'Assemblea nazionale ha adottato.

Come ministro della guerra, è mio dovere fare in modo che tutti nell'esercito si conformino strettamente a questa linea di condotta. Io non verrò meno nell'adempimento di questo compito. Sono convinto, tuttavia, che ciò mi verrà reso facile dal sentimento di dovere e di obbedienza di cui in tutti i gradi della gerarchia — sono lieto di affermarlo — mi vengono date continue prove.

CISEY.

Spagna. — L'Agenzia Carlista pubblica il seguente dispaccio:

Hendaye, 10. — In seguito all'energiche proteste di fedeltà indirizzate al re Carlo VII, e segnatamente a quella del canonico Rodriguez e del curato Santa Cruz, qualche antico volontario, dei pochi che avevano fatto adesione a Cabrera, ha chiesto e ottenuto l'indulto da sua Maestà.

I tentativi di seduzione da parte degli agenti di Cabrera divengono ogni giorno più sterili: il loro ingresso in Spagna sembra aggiornato indefinitamente.

I giornali di Madrid preparano già il pubblico al peso di nuove imposte.

I generali alfonsisti Terreros e Catalan hanno presentato la loro dimissione.

Austria. — Mentre il governo prussiano se la piglia contro le garantizie pontificie stabilite dal nostro governo, l'Austria Ungheria col colloquio di Venezia ha cercato, secondo un giornale parigino, il Gaultois, un'altra specie di garantizie.

L'Austria-Ungheria, dice il Gaultois, per l'annata colluttiva.

sesso di Trieste, ma tutto porrebbe in opera per rivendicare quei diritti storici, ai quali ora Francesco Giuseppe rinunzia nella città delle lagune.

Ma questo non basta. « La seconda corrente, soggiungo il Gaultois, che spinge l'Austro-Ungheria ad assicurarsi la benevolenza dell'Italia risiede nelle intenzioni dell'Austria di sciogliere, a suo profitto, la questione d'Oriente. Avanti di intraprendere risolutamente una campagna di tal natura vuole essere sicura che l'Italia non profitterà delle complicazioni per gettarsi nella mischia. Siccome questa assicurazione non può essere tenuta che moralmente, così è probabile che il conte Andrassy presenterà al signor Visconti Venosta un piano di azione in Oriente, comune per l'Italia e per l'Austro-Ungheria. Resta a scaparsi se questo piano, qualunque esso sia, possa offrire all'Italia vantaggi equivalenti ai pericoli; ciò è più che dubbio. »

Dappertutto si cercano quarentigie per la pace; ma è ben difficile trovarle seriamente dopo che s'è perduta la sola garantigia vera e sicura, che è l'osservanza della giustizia sia nell'interno degli Stati, sia nelle loro relazioni internazionali.

Inghilterra. — Nella seduta della Camera dei Comuni del 9, il sig. Sandford chiese al sotto-segretario degli affari esteri se il Governo inglese aveva ricevuta alcuna comunicazione dei reclami da parte del Governo di Germania contro il Belgio per la trasgressione di doveri internazionali; e ove vi fossero state comunicazioni, che cosa avesse da rispondere ai giornali che annunziavano quelle comunicazioni come esistenti sul banco della presidenza.

Il sig. Bourke rispose: Il Governo di S. M. è a cognizione che il Governo della Germania ha indirizzato una nota al Belgio chiamando la sua attenzione su certi punti nei quali la Germania crede che il Belgio sia venuto meno ai suoi doveri internazionali. Il Belgio inviò una risposta alla nota del Governo tedesco. Al Ministero degli esteri furono ricevute copie di tale documento, ma furono comunicate confidenzialmente. Il Governo di S. Maestà non ha pertanto la facoltà di renderle di pubblica ragione.

Possò aggiungere che in tale scambio di note non si fece ancora da alcuna delle due parti appello alle Potenze che esercitano il loro protettorato.

CRONACA URBANA

La Confraternita del Denaro di S. Pietro della nostra città depose ieri a Roma, ai piedi del S. Padre, per mezzo del conte Almorò Pisani, la somma di Lire 3500, raccolte nello scorso anno, unitamente al seguente indirizzo:

Beatissimo Padre!

L'arciconfraternita del denaro di S. Pietro in Venezia si prostra anche quest'anno ai Vostri Piedi, o Beatissimo Padre, per rinnovarvi le più sincere proteste della sua profonda devozione.

Tenne è l'offerta, che noi accompagniamo coi nostri più fervidi voti.

Ma a Voi, Beatissimo Padre, non riuscì discara, che non è denaro negato al nostro, ma si rappresenta veramente l'obolo sottratto dal povero al suo scarso peculio per donarlo al più buono ed al più nobile

Altro indirizzo. — Per la stessa fausta occasione, l'Associazione Cattolica, il Circolo di S. Francesco di Sales della Gioventù Cattolica, i Circoli popolari e la Pia Unione delle Donne Veneziane per gli interessi cattolici, univano collettivamente ai piedi di S. Santità, per mezzo del medesimo conte Pisani, il seguente indirizzo:

Beatissimo Padre!

È oggi il quinto lustro dacché Roma, la vostra Roma esultante accogliava reduce dall'esilio, Pacificatore magnanimo, quel Padre e Re che liberato, altra volta per mano celeste da insidie mortali, è costretta a piangere ora prigioniero nel Vaticano.

Da allora ad oggi, Beatissimo Padre, quale aspra lotta! Odio incessante o sottopocile larve o procacemente audace contro Dio, la sua Chiesa ed il suo Vicario desola il mondo. Scismi e eresie favoriti; ministri del Santuario dispersi; profanati altari; carcerati Pastori; l'errore in seggio contro la Verità. Non manca la sete del sangue.

Voi, Beatissimo Padre, ci apprendeste a combattere! — Non dee esser nostro lo scorgerci o l'indietreggiare; non nostro lo scendere a patti, non nostro illuderci né disperare. Nostro l'agire: agire concordati tra noi: sommessi a Voi tutti per la Santa Chiesa: lottando per la fede e per la civiltà nata a piè della Croce.

Concordi, sommessi, devoti a Voi e alla Chiesa, vi presentiamo oggi omaggi e voti per noi e per i nostri fratelli.

Dio è con Voi. La mano di Dio non s'è abbreviata. La benedizione del Vicario di Gesù Cristo vivifica, conforta: intenderla è beneficio supremo dell'intelletto, sentirla ineffabile consolazione del cuore.

Beatissimo Padre, benediteci.

Venezia 12 Aprile 1875.

(Seguono le firme)

Ieri sera ebbe luogo una chiasosa dimostrazione di una folla immensa di popolo in favore dell'abate Luigi Rubinato e di Marco Marzollo, redattori dell'Ombra di S. Antonio Rioba, che dalla Corte d'Assise furono assolti dal crimine d'estorsione di cui erano imputati.

La cosa non è di quelle che debbano passare inosservate; e ci proponiamo di tornarvi sopra, sia per narrar l'accaduto, sia per rendere ad ognuno il fatto suo, fino al fineocchio.

Per la Cappella Italiana a Paray-le-Monial ci giunsero le offerte seguenti:

- Offerte precedenti L. 332: 12
Ing. Pietro Saccardo. 10: —
Angela de Mattia Emo 3: —
Emig. Visinoni. 3: —
La direzione delle Letture del Popolo (in argento pontif.) 10: —
Don Angelo Bortoluzzi (un fiorino d'arg.) 2: 56
Francesco Marassi di Cerignano 2: —
Gaetano Micaglio di Adria 5: —
G. C. 10: —
P. Martino Mielli di C. G. O. 10: —
Conte Marcatonio Grimani. 10: —
Angelo Ceroni di Bressanvido. 5: —

Totale L. 402: 68

Arresti. — A cura dell'Ispezzatorio di P. S. del Sestiere di Dorsoduro, furono denunciati 12 ragazzi che molestavano i cittadini con giuochi lungo le vie.

Bullietino dello Stato Civile dell' 11 Aprile.

Del 12 detto.

Decessi: 1. Ibezio Scarpa Be' edetta d'anni 49, coniugata, coltivata. — 2. Manfrin Anna d'anni 64, nubile, domestica. — 3. Saponello Vecchi Giacomina d'anni 48, con ogata, cuccitrice. — 4. Pallomo Pelazzini Giuseppe d'anni 49, coniugata, cuccitrice. — 5. Colossi Bissacco Giustina Maria d'anni 87, vedova, casalinga. — 6. Faldello Ferro Zaccato Caterina d'anni 72, vedova in seconda nozze, regia pensionata. — 7. Moretti Giuseppe chiamato Giuseppe d'anni 82, vedovo, negoziante. — Più 6 bambini al disotto d'anni 5.

Nasce: Maschi 6. — Femmine 5. — Totali 11.

GENNO BIOGRAFICO

Intorno al M. R. D. Giacomo Vitali Preposito Provinciale di C. C. RR. Somaschi

Vitali

In questi tempi di morale decadimento e di luttuosi avvenimenti sembra davvero che la perfida aspirazione il cielo, siano da Dio esaudite. Una di queste nel numero fu il molto Rev. P. Don Giacomo Vitali, Preposito provinciale dei PP. Somaschi, che lasciava questo misero esilio nel 12 marzo passato, dopo breve malattia, in mezzo ai fremiti dolorosi de' suoi amati confratelli.

Nato alli 8 Agosto 1813 da agiata ed ottima famiglia, (1) giovinetto ancora dava a dividersi colla sua esemplare condotta, che era fatto più per le cose celesti che per le terrene. Studio lettere e scienze lasciando, dovunque frequentò le scuole, preclari esempi di sua virtù e prove dell'ingegno non mediocre. Dopo aver meritamente ottenuto la laurea di dottore in ambe le leggi, impiorò ed ottenne da' suoi genitori, vera tempra di cristiani, il compimento de' suoi desideri di farsi ecclesiastico. Allievo pertanto dell'Istituto Seminario teologico di Bergamo, i cari suoi discepoli lo ricordano ognora, quale esempio di indefessa applicazione agli studi, di modestia verginale, non che di fervorosa pietà. Fatto sacerdote nel 1836, divideva il tempo fra le sacre discipline, la preghiera e le opere di carità verso i poveri, ai quali era largo di elemosine, verso gli infermi che visitava soccorrendoli sovente; frequentava poi gli oratori dei giovanetti, dei quali sussidiava taluno inclinato agli studi ecclesiastici. Ma aspirando a sempre maggior perfezione e a più sicuro svolgimento della sua fervorosa pietà, aggregavasi nel 1841 all'Ordine dei Cherici Regolari Somaschi, ed in Somasca stessa professava i solenni voti nel 10 Maggio 1842.

Quanto perdesse in lui la famiglia n'è prova il cordoglio di cui uno sfogo amoroso la sciolse scritto di padre nel suo testamento. Se mai, egli volle scritto, venisse tempo in cui si avesse a sopprimere l'Ordine Somasco, io supplico il mio caro figlio Giacomo a ritornarsene in seno alla famiglia, onde vi ricominci l'opera fruttuosa de' suoi buoni esempi. Nel qual caso il mio crede sarà obbligato a fornirli, oltre all'alloggio, mensa e carrozza a sua disposizione, l'annualità di Aust. L. 1500. — Che se almasse meglio dimora, fuori della casa paterna gli saranno date annuali L. 3000. — Inutile a soggiungersi che il P. Vitali non solo non doveva, nè voleva approfittare di così comoda posizione durante la infausta circostanza oggii avvertata; che anzi da quell'ottimo religioso che sempre fu, ben dirado visitava la casa paterna in Milano e a stento si arrovava a rivedere la pia ed amorosa sua madre, se pure l'obbedienza non l'avesse obbligato. Poco tempo dopo la solenne professione, i superiori lo elessero a Parroco in Somasca, dove egli per la sua carità infaticabile vi avrebbe incontrato una morte immatura; poi avrebbe incontrato travagliato da tali tronchiali. Il perchè venne nel 1846 trasferito in Milano all'Istituto della Pace per giovanetti discoli, fondato già da cinque anni dal rinomato Marchiondi, fratello di religione: dove il clima, giovò a rimediare a poco a poco in salute, non mai robusta, però sufficiente per intraprendere fatiche d'ogni sorta. Quivi aiutò mirabilmente il fondatore nell'incremento dell'Istituto; poi, divenuto successore nella direzione ed amministrazione, non può dirsi abbastanza quanto dal primo mattino fino a tarda sera si dividesse e si moltiplicasse per sovvenire a tutti e a tutto provvedere. Di carattere mitissimo, di maniere naturalmente dolci e benigne, ma fermo nelle massime religiose ed imperterrito contro quelle del mondo, sapeva temperata a severità, ogni qualvolta s'infrangesse gravemente l'ordine morale fra i suoi discepoli. Austero con se stesso, largo coll'altre

no stato, voi lo sapete, promulgata; bisogna adunque che, fin d'ora, tutti nel paese vi si sottomettano o vi conformino la loro condotta.

Quest'obbligo diventa tanto più stretto, quanto più elevato è il posto che si occupa nella gerarchia dello Stato.

Per ciò, quantunque deciso di rispettare le convinzioni e le memorie che ciascuno può avere conservate nell'animo suo, il Governo intende che, nell'interesse della pace pubblica, non siano manifestate sotto veruna forma riprensibile, ed egli s'affida che nessuno dei suoi rappresentanti o dei suoi delegati s'associerà colle parole, cogli scritti e cogli atti a delle manifestazioni ostili alla Costituzione che l'Assemblea nazionale ha adottato.

Come ministro della guerra, è mio dovere fare in modo che tutti nell'esercito si conformino strettamente a questa linea di condotta. Io non verrò meno nell'adempimento di questo compito. Sono convinto, tuttavia, che ciò mi verrà reso facile dal sentimento di dovere e di obbedienza di cui in tutti i gradi della gerarchia — sono lieto di affermarlo — mi vengono date continue prove.

CISEY.

Spagna. — L'Agenzia Carlista pubblica il seguente dispaccio:

Hendaye, 10. — In seguito all'energica protesta di fedeltà indirizzata al re Carlo VII, e segnatamente a quella del canonico Rodriguez e del curato Santa Cruz, qualche antico volontario, dei pochi che avevano fatto adesione a Cabrera, ha chiesto e ottenuto l'indulto da sua Maestà.

I tentativi di seduzione da parte degli agenti di Cabrera divengono ogni giorno più sterili: il loro ingresso in Spagna sembra aggiornato indefinitivamente.

I giornali di Madrid preparano già il pubblico al peso di nuove imposte.

I generali alfonsisti Terreros e Catalan hanno presentato la loro dimissione.

Austria. — Mentre il governo prussiano se la piglia contro le garantigie pontificie stabilite dal nostro governo, l'Austria-Ungheria col colloquio di Venezia ha cercato, secondo un giornale parigino, il *Gaulois*, un'altra specie di garantigie.

L'Austria-Ungheria, dice il *Gaulois*, per l'intimità col' Italia, cerca di assicurare le sue spalle al Sud nel caso di una aggressione proveniente tanto di Germania come di Russia; e soprattutto dalla Germania, perchè la visita fatta l'anno scorso da Francesco Giuseppe a Pietroburgo, aveva lo scopo di garantire le sue frontiere al Nord dei Carpazi. Gli uomini di Stato austriaci sanno molto bene che l'Italia non penserà mai ad attaccare sola l'Impero. Dal canto loro gli uomini di Stato italiani non ignorano che se l'Austria fosse vinta dalla Germania, questa ultima non solo scenderebbe fatalmente fino all'Adriatico, annullerebbe tutte le speranze del pos-

Dappertutto si cercano garantigie per la pace; ma è ben difficile trovarle seriamente dopo che s'è perduta la sola garantigia vera e sicura, che è l'osservanza della giustizia sia nell'interno degli Stati, sia nelle loro relazioni internazionali.

Inghilterra. — Nella seduta della Camera dei Comuni del 9, il sig. Sandford chiese al sotto-segretario degli affari esteri se il Governo inglese aveva ricevuta alcuna comunicazione dei reclami da parte del Governo di Germania contro il Belgio per la trasgressione di doveri internazionali; e ove vi fossero state comunicazioni, che cosa avesse da rispondere ai giornali che annunziavano quelle comunicazioni come esistenti sul banco della presidenza.

Il sig. Botke rispose: Il Governo di S. M. è a cognizione che il Governo della Germania ha indirizzato una nota al Belgio chiamando la sua attenzione su certi punti nei quali la Germania credeva che il Belgio sia venuto meno ai suoi doveri internazionali. Il Belgio inviò una risposta alla nota del Governo tedesco. Al Ministero degli esteri furono ricevute copie di tale documento, ma furono comunicate confidenzialmente. Il Governo di S. Maestà non ha pertanto la facoltà di renderle di pubblica ragione.

Posso aggiungere che in tale scambio di note non si fece ancora da alcuna delle due parti appello alle Potenze che esercitano il loro protettorato.

CRONACA URBANA

La Confraternita del Denaro di S. Pietro della nostra città depose ieri a Roma, ai piedi del S. Padre, per mezzo del conte Almorò Pisani, la somma di Lire 3500, raccolta nello scorso anno, unitamente al seguente indirizzo:

Beatissimo Padre!

L'arciconfraternita pel denaro di S. Pietro in Venezia si prostra anche quest'anno ai Vostri Piedi, o Beatissimo Padre, per rinnovarvi le più sincere proteste della sua profonda devozione.

Tenne è l'offerta, che noi accompagniamo coi nostri più fervidi voti.

Ma a Voi, Beatissimo Padre, non riuscirà discara, che non è denaro negato al fatto, ma si rappresenta veramente l'occhio sottratto dal povero al suo scarso peculio per donarlo al più buono ed al più perseguitato dei Padri. Voi la riguarderete benigno, come il divino Gesù benignamente accoglieva il denaro della povera Vedova.

Beatissimo Padre!

Fra tanti fidi, che Vi circondano, non ultimi per affetto siamo noi pure.

PiaciaVi di benedirci e di benedire all'opera cui ci siamo dedicati.

Noi pergemmo vive precì all'Altissimo per la conservazione dei Vostri preziosi giorni, e perchè affretti l'alba di quello tanto desiderato, in cui distrutti tutti errori, e ricondotti all'ovile tanti figli perduti, possiate intuire il solenne redimento di grazie.

(Seguono le firme)

Voi, Beatissimo Padre, ci apprendeste a combattere! — Non dee esser nostro lo scorgerci o l'indietreggiare; non nostro lo scendere a patti, non nostro illuderci né disperare. Nostro l'agire; agire concordati tra noi sommessi a Voi tutti per la Santa Chiesa; lottando per la fede e per la civiltà nata a pie' della Croce.

Concordi, sommessi, devoti a Voi e alla Chiesa, vi presentiamo ogni omaggio e voti per noi e per i nostri fratelli.

Dio è con Voi. La mano di Dio non s'è abbreviata. La benedizione del Vicario di Gesù Cristo vivifica, conforta; intenderla è benedizione supremo dell'intelletto, sentirla ineffabile consolazione del cuore.

Beatissimo Padre, benediteci.

Venezia 12 Aprile 1875.

(Seguono le firme)

Ieri sera ebbe luogo una chiososa dimostrazione di una folla immensa di popolo in favore dell'abate Luigi Rubinato e di Marco Marzolo, redattori dell'*Ombra de Sior Antonio Ròba*, che dalla Corte d'Assise furono assolti dal crimine d'estorsione di cui erano imputati.

La cosa non è di quelle che debbano passare inosservate; e ci proponiamo di tornarvi sopra, sia per narrar l'accaduto, sia per rendere ad ognuno il fatto suo, fino al finocchio.

Per la Cappella Italiana a Paray-le-Monial ci giunsero le offerte seguenti:

Offerte precedenti L. 332: 12

Ing. Pietro Saccardo	10: —
Angela de Mattia Emo	3: —
Fraugi Visinoni	3: —
La direzione delle Letture del Popolo (in argento pontif.)	10: —
Don Angelo Bortoluzzi (un fiorino d'arg.)	2: 56
Francesco Marassi di Cerignano	2: —
Gaetano Micaglio di Adria	5: —
P. Mirino Mielli d. C. d. O.	10: —
Conte Marcantonio Girmani	10: —
Angelo Ceroni di Bressanvido	5: —

Totale L. 402: 68

Arresti. — A cura dell'ispettorato di P. S. del Sestiere di Dorsoduro, furono denunciati 12 ragazzi che molestavano i cittadini con giochi lungo le vie.

Bullettino dello Stato Civile dell'11 Aprile.

Necesi: 1. Scarpa detta Malamocco Paveggio d'anni 67, vedova casalinga. — 2. Istrian Pupola Adelaide d'anni 43, coniugata, perlaia. — 3. Bosello Matardi Anna chiamata Erius d'anni 34, coniugata, casalinga. — 4. Bitter Gasparini Giuseppa d'anni 75, vedova, ricoverata. — 5. Cesare Brocco Anna d'anni 52, vedova, ospitata. — 6. Rosa Zornetto Angela d'anni 52, vedova, lavoratrice di rai. — 7. Bergamo Giovanni di Valle Vincenzo d'anni 42, celibe, studente. — 8. Piva 5 bambini al disotto d'anni 5.

Nascite: Maschi 8. — Femmine 6. — Denunciati morti 1. — Totale 15.

PP. Somaschi, che lasciava questo misero esilio nel 12 marzo passato, dopo breve malattia, in mezzo ai fremiti dolorosi de' suoi amati confratelli.

Nato alli 8 Agosto 1813 da agiata ed ottima famiglia, (1) giovinetto ancora dava a dire della sua esemplare condotta, che era fatto più per le cose celesti che per le terrene. Studio letterario e scienze lasciando, dovunque frequentò le scuole, precetti esempi di sua virtù e meriti ottenuti, non mediocre. Dopo aver meritoriamente ottenuto la laurea di dottore in ambe le leggi, in più ed ottenne da' suoi genitori, vera tempra forsi ecclesiastico. Allievo pertanto dell'illustre Seminario teologico di Bergamo, i cari suoi compagni lo ricordano ognora quale esempio di indefessa applicazione agli studi, di modestia verginale, non che di ferrea pietà. Fatto sacerdote nel 1836, divideva il tempo fra le sacre discipline, la preghiera e le opere di carità verso i poveri, ai quali era largo di elemosine, verso gli infermi che visitava scoprendoli sovente; frequentava poi gli oratori dei giovanetti, dei quali sussidiava taluno inclinato agli studi ecclesiastici. Ma aspirando a sempre maggior perfezione e a più sicuro svolgimento della sua fervorosa pietà, aggregavasi nel 1841 all'Ordine dei chierici Regolari Somaschi, ed in Somasca stessa professava i solenni voti nel 10 Maggio 1842.

Quanto perdesse in lui la famiglia n'è prova il coniglio di cui uno sfigo amorevole lasciò scritto il padre nel suo testamento. Se mai egli volle scritto, venisse tempo in cui si avvenisse a sopprimere l'Ordine Somasco, in supplimento caro figlio Giacomo a ritornarsene in seno alla famiglia, onde vi ricominci l'opera fruttuosa de' suoi buoni esempi. Nel qual caso il mio erede sarà obbligato a fornirgli, oltre all'alloggio, mensa e carozza a sua disposizione, l'annualità di lire fuori della casa paterna, gli saranno data annualmente L. 3000. — Inutile a soggiungersi che il P. Vitali non solo non doveva né voleva approfittare di così comoda posizione durante la infanzia circostanza oggidì avverata; che anzi da quell'ottimo religioso che sempre fu, ben si rado visitava la casa paterna in Milano e a stanghi Visinoni, — ma si arrendeva a rivivere la pia ed amorosa sua madre, se pure l'obbedienza non l'avesse obbligato. Poco tempo dopo la solenne professione, superiori lo elessero a Parroco in Somasca, dove egli per la sua carità infaticabile vi avrebbe incontrato una morte immatura; poi, perchè venne nel 1846 trasferito in Milano all'Istituto della Pace per giovanetti discoli, fondato da cinque anni dal rinomato Marchioni, fratello di religione, dove il clima giovò a rimetterlo a poco a poco in salute, non mai robusta, però sufficiente per intraprendere fatiche d'ogni genere. Quivi sì, mirabilmente il fondatore nell'incremento dell'Istituto e poi divenuto successore nella direzione ed amministrazione, non può dirsi abbastanza quanto dal primo mattino fino a tarda sera si dividesse e si moltiplicasse per sovvenire a tutti e a tutto provvedere. Di carattere mitissimo, di maniere naturalmente dolci e benigne, ma fermo nelle massime religiose ed imperterrito contro quelle del mondo, sapeva temperarsi a severità ogni qualvolta s'infregesse gravemente l'ordine morale fra i suoi discolanti. Austero con se stesso, largo cogli altri, spesso tonificante nel risolvere, ma sbrigativo nell'agire, di gran cuore e di compiuta educazione, non sapeva mai risparmiarsi un momento qualunque per venire in aiuto a' suoi confratelli, ed anche soltanto per usare cortesia e gentilezza.

Ricco di pietosa viviva come il più povero fra i religiosi; e tutto che gli provenisse dalla sua nobile madre, che lo amava sinceramente, distribuiva ai poveri di Cristo. Quanto volte fu visto colle vesti più logore invitato a mutarle in migliori rifiutarsi con benigna fermezza. Che se qualche scherzo gli era lanciato per istra da dal talano della pelle, come avvenne una volta sola, egli se lo godeva per merito di umiltà e mortificazione. Sgaccesimo nel coprire le sue quotidiane astinenze, soleva dire che al suo stomaco pane o minestra combaeva più che non la pietanza. Tale era in ispecie la maniera del suo vivere.

(1) in Ponte S. Pietro, borgata prossima a Bergamo.

VITALI

IL VENETO CATTOLICO



Estato forte in bello, et pugnat non
anlyso terripit.

OPF. ECCL.

All'Ufficio
A domicilio per l'Italia . . . 30
Austria-Ungheria . . . 35
Impero Ottomano . . . 38

Inetti, baldi, vestiti di cubedra, maia super legghina, ingenuam consistunt nutria
assoliti aut concupi, elacrii, dicitur, quos ipse opprobriat, cum
dem deciderit, et comminatur, quos ipse opprobriat.
Pius Pr. IX Script. S. Egidii, il Veneto Cattolico 24 Apr. 1867.

Esce tutti i giorni esclusi i successivi alle feste

Un Numero separato Can. 10 - Arretrato 1,5

Le associazioni di lavoro sottoscritte, la quale legge o la
vigilia postale affrancata all'Ufficio del Veneto Cattolico
per dei fratelli Secchiotti, Calle dietro la Fava N. 2518
Non si garantiscono le associazioni prese altrove.

SOMMARIO

La posizione internazionale del Pa-
pa - Il S. Padre e i pellegrinaggi -
Pastorale dell'Arcivescovo di Buenos
Aires - Il famoso Articolo del Post
- Parlamento Italianissimo - Nobiltà
Politiche - Cronaca Urbana - Di-
spacci telegrafici.

Pietro ora sostenuto in pri-
mons; e tutta la Chiesa faceva
sua propria orazione per lui al
S. Pietro.

Atti Ap. cap. XVI v. 5.

Venezia 13 Aprile 1875

La posizione internazionale del Papa

L'Opinione non è contenta di
Costui, volendo farla finita una buo-
na volta col Papa, secondo che gli
annunciarono ripetutamente i gior-
nali, s'è messo in comunicazione con
alcuni governi per discutere intorno
alla legge delle garantitigie, la qua-
le, mentre sottrae il Papa all'azione
delle leggi criminali, non gli lascia
alcun territorio, nel quale essere as-
solutamente libero, ogni qual volta
sancisca provvedimenti aggressivi con-
tro gli altri Stati. Il Papa, secondo
l'idea di Bismark, dev'essere o so-
vrano o privato, ma non gli può
venir concessa una posizione ambi-
guo e priva mai sempre d'ogni re-
sponsabilità.

All'Opinione non garbano que-
sto teorie bismarkiane, e la cosa è
naturale: forse per la prima volta,
Bismark si trova ora concorde col
S. Padre e col mondo cattolico, i
quali protestano e creano fermezza
mente che il Papa, se non è sovra-
no d'un stato temporale, deve ne-
cessariamente essere privato, o sud-
dito che chiamar lo si voglia. Forse
per la prima volta, Bismark dà ra-
gione a Pio IX, il quale rifiutò la
legge della garantitigie, come quella
che lo assoggetta al beneficiario del
governo italiano, di quel gover-
no che come ha creata la legge così
può abrogarla: Bismark, d'incanto,
insistendo perchè il governo Italiano,

presto dalla potenza europea, abo-
liscia le garantitigie, dà piena ragio-
ne a Pio IX.

Il che, se non piace a Giacob-
be Dina, gran giornalista livreato di
Marco Minghetti, non deve destar
meraviglia in alcuno. Non che costoro
non accostano in teoria a quanto pre-
tende Bismark; ma soltanto il mo-
mento non sembra loro ancor giunto
per compiere la grande trasforma-
zione, che deve fare del Papa un
cittadino qualsiasi, trascinandolo al co-
spetto del Tribunale correzionale e
della Corte d'Assise. Però questo
tempo verrà, e l'Opinione ha cura
di farci sapere il come e il quando.

Innanzi tratto il buon Dina os-
serva doversi in quest'affare comin-
ciare, considerando prima « la posi-
zione speciale di Pio IX e poi quel-
la del Papa in generale. » Pio IX
fino al 20 settembre era sovrano; e
per cui egli « nella sua sede del Va-
ticano, non è soltanto il Papa, ma
altresì, un sovrano spessissimo. » Ora
ai sovrani spessissimo, secondo l'u-
sanza, non si negarono mai gli « ono-
ri sovrani. » Napoleone III era salu-
tato imperatore a Chislehurst, e re
erano salutati Luigi Filippo e Carlo
X nel loro esilio. Dunque perchè
« avrebbe dovuto comportarsi in al-
tra guisa l'Italia verso Pio IX? »

Abbiate dunque pazienza, signo-
ri tedeschi, dice in sostanza l'Opi-
nione; con un nuovo Papa potremo
stabilire nuovi patti, ma finchè vive
Pio IX non si può toccarlo. Intanto,
sapete che cosa dovrete fare? Comin-
ciate a comportarvi verso Pio IX,
come vi comportate verso tutti gli
altri principi spolestati.

La Francia non si lamentò giam-
mai che « Napoleone III, tutelato dal
ser assillato e preso, in punizione dei
proclami e delle istruzioni che da
Chislehurst mandava in Francia; »
dunque voi, caro Bismark, imitate la
Francia e cessate di lamentarvi di
Pio IX. Sembrò forse troppo nobile il
paragone fra Pio IX e il Bonaparte;
e quindi, per non irritare le suscet-
tibilità tedesche, si affrettarono a so-
stituirlo col seguente: « La Germania,
che arresta i Babel e compagni nella
propaganda socialista, si guardereb-
bene dal chiedere al governo bri-
tannico che punisca e gli consegni Car-
lo Marx. Per questo rispetto non c'è
differenza fra Pio IX e qualunque al-

tro apostolo o predicatore d'idee che
non piacciono a questo o quel go-
verno. »

Non si può pretendere che un
altro abbia un'idea molto elevata del
Vicario di Gesù Cristo; e quindi non
non ci stupiremo se Giacobbe Dina
confronta Pio IX con Carlo Marx.
Non sappiamo che i suoi presen-
tatori misero a fronte Cristo e Barab-
ba. E neppure ci meraviglieremo in
pensando che meravigliarono in
d'interpretare e significare ai piccoli
i pensieri del governo e del modera-
tume italianissimo; poiché sappiamo
che peggiori dei gridi sono certi si-
gnori italianissimi. Nondimeno ci sem-
bra che Dina e i suoi padroni s'ab-
biano dimenticato un poco la storia
gloriosa dei loro antenati davanti al
tribunale di Pilato. Gli ebrei liberali
di dinanzi a secolti ha proscioltoro Ba-
rabba e condannarono Cristo; come
mai non dovrebbero i liberali, ebrei
del giorno d'oggi comportarsi diver-
samente? Essi hanno dinanzi Pio IX
e Carlo Marx; quel assurdo magro-
re del rimproverare a Bismark l'as-
soluzione del Marx e la condanna di
Pio IX?

Caro Dina, se gli avi vostri li-
berarono Barabba e arrostirono Gesù
Cristo, voi non potete pretendere che
oggi Bismark lasci in pace Pio IX
per la semplice ragione che in pace
egli lascia Carlo Marx. Barabba era
un ladro, Cristo invece si dava il
titolo di re, e gli ebrei gridarono:
Nolimus hunc regnare super nos.
Purtutto il ladro che questo re li-
berò, ma come capo della setta In-
feruzionale egli è pur qualche cosa
che vi somiglia; e Bismark di lui
non si cura e lo lascia vivere. Ma
Pio IX, come Gesù Cristo, è re; è
re d'un regno che Bismark non ri-
conosce, perchè non può assillarlo col
canonico Krupp; è re che estendo il
suo potere in tutto il mondo, e Bis-
mark frettamente ripete il vecchio gri-
do dei prosai del Dina: *Nolo hunc
regnare super nos*. Viva Carlo Marx,
ma nuota il Papa.

Nuota il Papa, ossia divenga cit-
tadino come tutti gli altri. E qui
Giacobbe Dina, quasi ravvelato, sog-
giunge: « Però si osserva che la posi-
zione eccezionale del Papa non deve in-
terferire. Sia pure. Chi la mantiene? » Non
è la legge delle garantitigie, afferma
l'Opinione, ma il diritto pubblico
europeo: « Finchè il Papa riceve

degli ambasciatori, accreditati presso
di lui, e ha il diritto d'inviarne col
titolo di nunzi, i quali, in alcuni
Stati, hanno ne ricevimenti e nelle
cerimonie pubbliche la precedenza su-
gli altri inviati straordinari, ci pare
segno di poca ponderatezza il soste-
nere che il Papa deve esser riguar-
dato come un privato qualsiasi. »
Dunque, se si vuol ridurre il Papa
a questa condizione, il mezzo è faci-
le: gli si tolgano gli ambasciatori e
si respingano i suoi nunzi. L'Opini-
one suggerisce l'affare a Bismark e
anzi lo supplica a volerlo attuare con
ogni sollecitudine. Uditeve le pa-
role:

Se adunque il governo germanico ha
aperto, come abbiamo ragione di credere,
de' negoziati in modo ufficioso con altri go-
verni, il solo ufficio con cui il Papa, non
verrà ha da occuparsi del viaggio delle
guarantitigie, quanto del diritto pubblico
proprio che, per ogni ricambio, il carattere
diplomatico degli ambasciatori che s'inviano
presso il Papa e dei nunzi che il Papa spedi-
sce alle potenze, le quali interengono con
lui de' rapporti ufficiali. E di qui che il prin-
cipe di Bismark dovrebbe cominciare, e se
avesse la fortuna d'indurre con la sua au-
torità le altre potenze ad aderire a suoi di-
segni e di accelerare il corso de' tempi -
che il risultato finale ci appaia chiarimen-
te sicuro - il governo italiano non solo non
avrebbe a dolersene, ma dovrebbe essergli
obbligo come d'un segnalato favore, a con-
segnar il quale non potrebbe essergli nega-
to il suo concorso.

Se erano stolti i gineisi che
credevano distruggere il Figlio di
Dio crocifiggendolo, ma veramente
pazzi sono questi loro successori che
sperano annichiare il Papa toglien-
dogli gli ambasciatori! Ah quando
Francia, Austria e Spagna non sa-
ranno più rappresentate da un legat-
to presso il Vaticano, credete voi
dunque che la voce del Papa non
sarà più la voce del Re, che scio-
glie e che lega, che benedice e an-
tematizza, che premia e punisce? La
voce del Papa non sarà più la
voce del Dottore infallibile che sfol-
gora gli errori e rivendica la veri-
tà? La voce del Papa non sarà più
la voce del Giudice incurritibile
che con inesorabile sentenza condanna
le tirannidi e le prepotenze dei
grandi del secolo? La voce del Pa-
pa non sarà più la voce del Pastore,
dietro alla quale corrono duecento
milioni di pecorelle, avvie dei pascoli
della vita?

Miserabili! avete messo tutto
il vostro studio e l'arte vostra per

Anno IX,

III

Estote fortes in bello
antiquo serpente.

All' Ufficio . . . l'Italia
A domicilio e per l'Italia
Austria-Ungheria . . .
Impero Ottomano . . .

SOMMA

La posizione intern
pa — Il S. Padre e i
Pastorale dell' Arcivesc
Ayres — Il famoso A
— Parlamento italiani
Politiche — Cronaca
spacci telegrafici.

Pietro era so
gione; e tutta la
senza posa orazi
Signore.

Atti Ap

Venezia 13 A

2662

P. VITALI GIACOMO

(raccolta P.F. Rossi)



Anno IX,

IL V

Estote fortes in bello, et pugnetis
antiquo serpente.

OFF. ECCLES.

All' Ufficio . . . Ann. L.
A domicilio e per l'Italia . . .
Austria-Ungaria . . .
Impero Ottomano . . .

SOMMARIO

La posizione internazionale
pa — Il S. Padre e i pellegrini
Pastorale dell'Arcivescovo di
Ayres — Il famoso Articolo d
— Parlamento Italianissimo —
Politiche — Cronaca Urbana
spacci telegrafici.

Pietro era sostenuto
zione; e tutta la Chiesa
■ senza posa orazione per
Signore.

Atti Ap. cap. XI

Venezia 13 Aprile 1875

zione speciali di Pio IX e per quel
la del Papa in generale. > Pio IX di d

Biblioteca San Saverio Marche - Raccolta P. F. Rossi

(59)

- 181 -

P. D. Giacomo Vitali Ch. P. S.

H. P. Giacomo Vitali nacque in Ponte S. Pietro (Provincia
di Bergamo) li 8. Agosto 1813. Fino da giovane diede pro-
ve di ubbidienza, di pietà e diligenza negli studi; e benchè
avesse riportato la laurea di Dottore in ambe le leggi,
ottenne dal padre suo di dedicarsi a Dio nel sacerdo-
gio. Quindi percorse gli studi Teologici nel venerando
Luminario di Bergamo fu consacrato Sacerdote nel 1836.

Passati sei anni in famiglia, per meglio assicu-
rarsi la pratica de' suoi doveri sacerdotali, entrò nel
la Congregazione di Somasca; ove ammesso alla
Professione nell'anno 1842. Diede subito a rivivere
quello spirito di pietà, di zelo e di carità che lo distin-
se sempre in tutta la sua vita; primieramente nell'e-
sercizio di Parroco che gli fu commesso dai Superiori in
Somasca, con l'istruire la gioventù nelle verità della
fede, indirizzarla alla pietà, al buon costume, e a-
vrebbe continuato in tale officio se la inferma salute
non gliel'avesse impedito. Pel quale motivo l'anno

(50)

Anno IX,

IL V

Estote fortes in bello, et pugnae
antiquo serpente.

OFF. ECCLE.

All' Ufficio	Ann. L. 21
A domicilio e per l'Italia	24
Austria-Ungheria	27
Impero Ottomano	28

SOMMARIO

La posizione internazionale d
pa — Il S. Padre e i pellegrini
Pastorale dell'Arcivescovo di
Ayres — Il famoso Articolo de
— Parlamento Italianissimo —
Politiche — Cronaca Urbana
spacci telegrafici.

Pietro era sostenuto
gione; e tutta la Chiesa
■ BAZA posa orazione per
Signore.

Atti Ap. cap. XII

Venezia 13 Aprile 1875

- 182 -

1846. fu mandato dai Superiori all'Istituto di Milano per cooperare unitamente al benemerito Marchiondi nell'amministrazione e Direzione di quell'Istituto dei Piccoli; nel quale tanto si adoperò col suo zelo per consolidare la buona disciplina e mantenere la regolare osservanza, che meritò d'essere eletto dai Superiori a Rettore, e successore al chiarissimo Fondatore. Vi rimase fino all'anno 1859, nel quale anno passò Rettore nel Collegio Gallio in Como; nel quale carica benchè sempre debile di salute, pure non venne mai meno a' suoi doveri e impegni che lo tenevano occupato nel giorno e parte anche della notte. Nel Novembre 1865. fece ritorno al suo caro Istituto di Milano, riprendendo con l'ufficio di Rettore le sue esemplari pratiche di pietà e di zelo per i giovani Piccoli e per i Confratelli di Religione. Ma quando nell'anno 1861, contro ogni aspettazione veniva tolto quell'Istituto alla Congregazione Somasca, ognuno si può immaginare di quanto dolore sia risentito al suo cuore l'abbandono di quel campo delle sue fatiche; e per risparmiar gli ulteriori dispiaceri e sacrifici fu chiamato dai Superiori

- 183 -

si a Roma a reggere l'Istituto degli Orfanelli, dapprima in S. Maria d'Aquiro, poi nel grande Ospizio di Termini ove rimase fino al Luglio 1869. Ritornò poscia a questa Casa Professa nella qualità di Proposito locale; ma nell'aprile 1872. fu nominato anche Proposito Provinciale; dignità che per la terza volta era gli conferita in prova dei suoi distinti meriti, benchè egli sempre si ripugnasse.

Qui continuò sempre a distinguersi sopra tutti negli esercizi di pietà, di zelo e di umiltà come esasi mostrati in tutte le Case e Collegi della Congregazione. E non solo nell'interno della casa, ma factus omnia omnibus anche al di fuori prestavasi ogni ora al bene delle Parrocchie circoscrizioni con la S. Messa, Confessioni e anche istruzioni; ed era tanto animato dal suo zelo e dalla sua carità, che ove poteva, non trascurava mai di compiacere al desiderio di tutti; cosicchè era di maraviglia come potesse far tanto, conoscendosi la sua mal ferma salute. Logorato da tanti sacrifici e fatiche, non potendo più resistere, il giorno 5. di mar

Anno IX,

IL V

Estote fortes in bello, et pro antiquo serpente. OFF. E.

All' Ufficio Ann. 1.
A domicilio e per l'Italia
Austria-Ungheria
Impero Ottomano

SOMMARIO

La posizione internazionale — Il S. Padre e i collegi Pastoralis dell' Arcivescovo di Ayres — Il famoso Articolo — Parlamento Italianissimo Politiche — Cronaca Urbana spacci telegrafici.

Pietro era sostenuto
zione; e tutta la Chiesa
enza posa orazione p
Signore.

Auti Ap. cop.

Venezia 13 Aprile 1875

zione speciale di Pio IX e poi quel trib
la del Papa in generale. > Pio IX di d

- 184 -

zo Topo aver celebrato fu costretto mettersi a letto.
Accrescendosi la gravità della malattia tutti si adoppe-
rarono i mezzi per prolungare a lui la vita e alla
Congregazione i preziosi vantaggi delle sue opere, ma
il Signore avea disposto altrimenti; ed alle 5. pomeri-
ane del giorno 12. Topo aver ricevuti tutti i conforti
della nostra Santa Religione ed acquistata l'indul-
genza del S. Giubileo spirò placidissimo nel braccio del
Signore. (Dalla Lettera mortuaria scritta dal P. D.
Silvino Risto Badesi C. R. Somasco Parroco e Proposto
Vicario di Somasca in data 16. Marzo 1875. Lecco, tipog-
rafia Corti.)

L'illustre Epigrafista italiano il Cav. D. Francesco Celan-
di Ch. R. Somasco dettò in morte del P. Vitali la seguen-
te iscrizione che fu posta sopra la Porta della Chiesa di So-
masca:

A † R

A Giacomo Vitali

Proposto e Provinciale

Della Congregazione di Somasca

- 185 -

(60)

Per sapienza zelo e virtù
Forma e specchio
Del Sacerdote Somasco
Il suo unico fratello
E tutti i Confratelli di Religione
Con indicibile cordoglio
Implovano la requie eterna dei Santi

O anime pietose

Alle fervide loro prece aggiungete le vostre

A sfogo di tenero affetto verso il P. Vitali, che mi
fu Superiore a Somasca nell'anno del mio Noviziato,
riporto un ^{elogio} ~~elogio~~ in isciolti che mi uscì quasi sponte-
nea della penna (56 Compilatore dei Documenti).

In morte del P. D. Giacomo Vitali Ch. R. S.
Proposto-Provinciale del Lombardo-Veneto,
passato a miglior vita in Somasca il 12. Marzo 1875.

Elogio.

Con l'anima dal dolor trafitta e l'occhio

(61)

Anno IX,

IL V

Estote fortes in bello, et pugnantes
antiquo serpente.

Off. Eccl.

All' Ufficio Ann. L. 20
A domicilio e per l'Italia 21
Austria-Ungheria 22
Impero Ottomano 23

SOMMARIO

La posizione internazionale
pa — Il S. Padre e i pellegrini
Pastorale dell'Arcivescovo di
Ayres — Il famoso Articolo de
— Parlamento Italianissimo —
Politiche — Cronaca Urbana
spacci telegrafici.

Pietro era sostenuto
zione; e tutta la Chiesa
senza posa orazione per
Signore.

Atti Ap. cap. XII

Venezia 13 Aprile 1875

~~Stornivano~~
Stornivano le frondi; e i ruscelli
Scorrevan mormorando per l'oscura
Ed ampia valle che s'apreva a destra
De l'ombroso sentiero, e l'ciel velato
Era tutto di nubi che al Pianeta,
Che mena dritta altissi per ogni calle,
Vietavano di spander su la terra
L'vir rai. Che giova amaro e fosco
Fu mai ^{quello} per me! Quando il rammento
Provo l'istesso dual, perché nel cora
Viva di l'imga di colui che ^{ho fatto}
^{l'opera} ~~oggetto~~ a questo mio lugubre canto.
Ma un Angel di lassù parmi dicesse:
"Rattieni il piante, che tuo Padre, o figlio,
Volonne al Ciel da questo basso esiglio!"

61

CENNO BIOGRAFICO

INTORNO AL M. R. P. D. GIACOMO VITALI

PREPOSITO PROVINCIALE DEI RR. PP. SOMASCHI.

In questi tempi di morale decadimento e di luttuosi avvenimenti sembra davvero che le persone elette, alle quali è in orrore la terra e continua aspirazione il cielo, siano da Dio esaudite. Una di queste bel numero fu il M. R. P. D. **Giacomo Vitali** Preposito Provinciale dei Padri Somaschi, che lasciava questo misero esiglio nel 12 marzo passato, dopo breve malattia in mezzo ai gemiti angosciosi de' suoi amati confratelli.

Nato all' 8 agosto 1813 da agiata ed ottima famiglia (1), giovinetto ancora dava a dividersi colla sua esemplare condotta che era fatto più per le cose celesti che per le terrene. Studiò lettere a scienza lasciando dovunque frequentò le scuole, preclari esempi di sua virtù e prove di ingegno non mediocre. Dopo aver meritoriamente ottenuto la laurea di dottore in ambe le Leggi, implorò ed ottenne da' suoi genitori, vera tempra di cristiani, il compimento de' suoi desiderj di farsi ecclesiastico. Allievo pertanto dell'illustre Seminario teologico di Bergamo, i cari suoi condiscipoli lo ricordano ognora qual esempio di indefessa applicazione agli studj, di modestia verginale, non che di fervorosa pietà. Fatto sacerdote nel 1836 divideva il tempo fra le sacre discipline, la preghiera e le opere di carità verso i poveri, ai quali era largo di elemosina, verso gli infermi che visitava occorrendoli sovente, e frequentava gli oratori dei giovanetti dei quali sussidiava taluno inclinato agli studj ecclesiastici. Ma aspirando a sempre maggior perfezione e a più sicuro svolgimento della sua fervorosa pietà, aggregavasi nel 1841 all'Ordine dei Chierici Regolari Somaschi, ed in Somasca stessa professava i solenni voti nel 10 maggio 1842.

Quanto perdesse in lui la famiglia n'è prova il cordoglio di cui uno sfogo amorevole lasciò scritto il padre nel suo testamento. Se mai, egli volle scritto, venisse tempo in cui si avesse a sopprimere l'Ordine Somasco, io supplico il mio caro figlio Giacomo a ritornarsene in seno

(1) In Ponte S. Pietro, presso Bergamo.

zione speciale di Pio IX e per quel
la del Papa in generale. » Pio IX di d.

Anno IX,

IL

Estote fortes in
antiquo serpente.

All' Ufficio
A domicilio e per l'Italia
Austria-Ungheria
Impero Ottomano

SOMMA

La posizione inter-
pa — Il S. Padre e
Pastorale dell' Arcive-
Ayres — Il famoso A
— Parlamento Italian
Politiche — Cronaca
spacci telegrafici.

Pietro era so-
zione; e tutta la
senza posa orazi-
Signore.

Atti Ap.

Venezia 13 A

alla famiglia, onde vi ricominci l'opera fruttuosa de' suoi buoni esempj. Nel qual caso il mio erede sarà obbligato a forrirgli, oltre all'alloggio, mensa e carrozza a sua disposizione, l'annualità di L. 1500. — Che se amasso meglio dimorare fuori della casa paterna, gli saranno date annuo L. 3000. — Inutile a soggiungersi che il P. Vitali non solo non doveva né voleva approfittare di così comoda posizione durante la infuata circostanza oggi avvertasi; che anzi, da quell'ottimo religioso che sempre fu, ben di rado visitava la casa paterna in Milano, e a stento si arrendeva a rivedere la pia ed amorosa sua Madre, se pure l'obbedienza non l'avesse obbligato. Poco tempo dopo la solenne professione i Superiori lo elessero a Parroco in Somasca, dove egli per la sua carità infaticabile vi avrebbe incontrato una morte immatura; poiché fu ben presto travagliato da tisi bronchiale. Il perchè venne nel 1846 trasferito in Milano all'Istituto della Pace per giovanetti discoli, fondato già da cinque anni dal rinomato Marchiondi fratello di religione; dove il clima giovò a rimetterlo a poco a poco in salute, non mai robusta, però sufficiente per intraprendere fatiche d'ogni sorta. Quivi ajutò mirabilmente il fondatore nell'incremento dell'Istituto; poi divenuto successore nella direzione ed amministrazione non può dirsi abbastanza quanto dal primo mattino fino a tarda sera si dividesse e si moltiplicasse per sovvenire a tutti e a tutto provvedere. Di carattere mitissimo, di maniere naturalmente dolci e benigne, ma fermo nelle massime religiose ed imperterrito contro quelle del mondo, sapeva temperarsi a severità, ogniquivolta si infrangesse gravemente l'ordine morale fra i suoi dipendenti. Austero con sé stesso, largo cogli altri, spesso tentennante nel risolvere, ma sbrigativo nell'agire, di gran cuore e di compiuta educazione non sapeva mai risparmiarsi un incomodo qualunque per venire in ajuto ai suoi confratelli, od anche soltanto per usare cortesie e gentilezze. Ricco da nascita viveva come il più povero fra i religiosi, e tutto che gli provenisse dalla sua nobile Madre, che lo amava svisceratamente, distribuiva ai poveri di Cristo. Quante volte fu visto colle vesti le più logore, invitato a mutarle in migliori rifiutarvisi con benigna fermezza? Che se qualche scherzo gli era lanciato per istrada da taluno della plebe, come avvenne non una volta sola, egli se lo godeva per merito di umiltà e di mortificazione. Sagacissimo nel coprire le sue quotidiane astinenze, soleva dire che al suo stomaco pane e minestra confaceva più che non la pietanza. Tale era in iscorcio la maniera del suo vivere.

Dopo il rivolgimento politico del 1859 passò per obbedienza dall'Istituto in Milano al Collegio Gallico in Como nella qualità di Rettore. Ma il suo cuore, è forza il confessarlo, era all'Istituto; perchè? perchè colà trovava patimenti e meriti senza fine pel Cielo. In ossequio all'obbedienza annegava la sua volontà dirigendo saggiamente per sei anni il Collegio sunnominato; e parimenti per obbedienza ritornava a Milano sul finire

del 1865. Ma qual non fu il suo cordoglio, quando nel giugno 1867 si viddo rapiti i suoi giovinetti, sotto il pretesto che i locali dell'Istituto servissero di pubblica lavanderia alle robe infette del cholera? Tanto più, che cessato col cholera il pretesto, e smascherata la iniquità venne tolto quell'Istituto ai Padri Somaschi. I miei peccati, soleva dire il buon servo di Dio, impediscono che il nostro Istituto della Pace venga restituito ai legittimi successori del Marchiondi. A tanto dolore per quella perdita veniva meno la sua già mal ferma salute; e a ristorarla alquanto i Superiori lo chiamarono a Roma a reggere da prima i buoni orfanelli in S. Maria d'Acqui, quindi i numerosi figli del popolo nel grande Ospizio di Termini. Nell'ottobre 1869 riveniva finalmente a Somasca a risiedere nella casa madre qual Superiore, dove conduceva tal vita mortificata ed umile, quale all'ultimo dei servi di Cristo convenisse. Né qui doveasi preferire che appunto per' suoi meriti reali premezzando nell'Ordine, fu degnamente nominato Preposito Provinciale Lombardo-Veneto per ben tre volte. Rifiutava l'umiltà sua da quella carica e vi ripugnava la volontà che amava la vita nascosta in Dio; ma all'obbedienza non fu mai che una volta sola il buon Padre si sottraesse. Era la obbedienza la sua forza, anzi la sua vita. Anche in questo ultimo triennio di detta carica più volte domandò d'esserne esonerato: se mai non era stato capace, ora esserne incapacissimo: in questi tempi volersi maggior disinvoltura ch'ei non avesse: scapitarne gli interessi della religione: da trent'anni circa essere stato sempre superiore: si avesse dunque pietà di lui, a lasciargli tempo di farsi inferiore e di prepararsi alla morte. Inutili preghi; chè troppo paffavano della sua capacità la vita esemplare e l' assieme delle sue egregie qualità. Eppure egli presentava l'avvicinarsi della morte; forse la invocava da servo inutile, come soleva chiamarsi. Già da qualche mese i suoi confratelli vedendo scemarsigli le forze e in tempo specialmente della orazione trarre profondi sospiri lo pregarono a prendersi maggiori riguardi: ma che? Anzi dimostravasi viepiù giulivo e sembrava ringiovanire, quantò per sovvenire ai bisogni spirituali delle Parrocchie vicine a Somasca egli non cedeva ad altri, comechè suoi dipendenti, il disagio di avviarsi in cammino sulla neve non cprante del freddo, del vento e dell'asprezza dei luoghi. Ma nel 4 marzo, dopo un ultimo viaggio a Bergamo, che egli si impose per delicatezza d'ufficio, si sentì così stremato di forze che fu obbligato a riporsi a letto. La malattia benchè non grave per natura bastò pure a rompere entro sette giorni i legami che tenevano quel corpo avvinto alla terra; e nel 12 successivo quella bell'anima volò all'amplesso del suo Dio.

Nello spoglio della camera, le carte si trovarono così predisposte, come che fosse stato accertato da particolare avviso che la morte gli fosse vicina. Era alcune pie cartoline, che teneva con grande amora

Anno IX,

IL VENETICO

Estote fortes in bello, et pugnate cum antiquo serpente.

Off. Eccl.

All' Ufficio	Ann. L. 20	Sam. F.	11	Trim. L.	5,-
A domicilio e per l'Italia	24	13	7,-		
Austria-Ungheria	25	18	9,50		
Impero Ottomano	28	19,50	10,-		

SOMMARIO

La posizione internazionale del Papa — Il S. Padre e i pellegrinaggi — Pastorale dell'Arcivescovo di Buenos Ayres — Il famoso Articolo del Post — Parlamento Italianissimo — Notizie Politiche — Cronaca Urbana — Dispacci telegrafici.

Pietro era sostenuto in prigione; e tutta la Chiesa faceva senza posa orazione per lui al Signore.

Atti Ap. cap. XII v. 5.

Venezia 13 Aprile 1875

pressato dalle lische le guardie a Pio IX.

Il che, si be Dina, gran Marco Mingh meraviglia in non acconsente tende Bismar mento non se per compiera zione, che de spetto del Ti della Corte tempo verrà, di farci sapere

Innanzi serve doversi ciare, conside zione speciale di Pio IX e poi quella del Papa in generale. > Pio IX di d.

presso di sé, ve n'ebbe una che era solito fare in onore di S. Francesco Saverio dal 4 al 13 marzo. Fu grazia ottenuta o fu coincidenza casuale di date? Ad altri fedeli servi di Dio si legge che simile grazia era stata concessa. Quando si sparse la dolorosa notizia fra il reverendo Clero ed il popolo dei dintorni di Somasca una sola voce concorde fu intesa che era morto un santo religioso. Ai funerali, i più solenni che si potessero in Somasca, accorsero numerosi i Sacerdoti che vollero tribuargli un atto di riconoscenza e di affezione; fra i quali è dovere di citare i due moly Reverendi Prevosti Parrochi, l'uno di Lecco o l'altro di Olginate, che spontanei vennero ad onorare col loro mesto intervento il nome e la virtù del P. Vitelli. Più che il defunto si compiangeva la Congregazione rimasta priva di cotanto valido sostegno.

Salve o anima benedetta, a Dio cara ed agli uomini! Dal Cielo riguarda e soccorsi ai confratelli, che lasciati privi della tua opera, e dei tuoi ammirandi esempi.

Li 2 Aprile 1875.

P. LUIGI GIROLAMO GASPARI C. R. Somasco.

Milano 1875 Tip. Gavelli.